

Il Pentagono impone la censura: vietato divulgare notizie non autorizzate

Il Pentagono ha introdotto nuove **restrizioni** per l'accesso dei media, come annunciato in un memorandum diffuso dal portavoce capo Sean Parnell e anticipato già a maggio dal Segretario della Guerra, Pete Hegseth. Le direttive obbligano i giornalisti accreditati a firmare un impegno formale con cui dichiarano di non poter diffondere **informazioni non autorizzate** senza l'approvazione preventiva di un funzionario designato. A differenza del passato, quando la stampa godeva di un accesso quasi illimitato e paragonabile a quello del Campidoglio, con la possibilità di muoversi liberamente all'interno dell'edificio e intercettare funzionari o generali in visita, d'ora in poi l'accesso sarà rigidamente regolato e controllato. Le nuove credenziali sostituiranno quelle esistenti e saranno soggette a rinnovi più frequenti, mentre il transito all'interno del Pentagono verrà limitato a zone prestabilite, spesso solo se accompagnati da personale autorizzato. In caso di violazione, la sanzione sarà il **ritiro immediato dell'accredito** e l'esclusione dalla copertura giornalistica delle attività del Dipartimento della Guerra (nuovo nome del Dipartimento della Difesa). Il provvedimento riguarda non solo le informazioni classificate, ma anche quelle considerate **"sensibili" o "non autorizzate"**, una definizione volutamente ampia che affida al Pentagono il potere di stabilire cosa può o non può essere pubblicato.

Il portavoce del Pentagono, Sean Parnell, ha giustificato le nuove direttive con la necessità di rafforzare la sicurezza operativa e prevenire fughe di notizie sensibili. [Hegseth](#) su X ha voluto invece rimarcare la natura politica del cambio di passo, dichiarando che la stampa non ha alcun diritto di dettare le regole all'interno dell'edificio simbolo della difesa americana: «Non è la stampa a gestire il Pentagono, ma il popolo. O si seguono le regole o si va a casa». Le reazioni non si sono fatte attendere e hanno attraversato il mondo dell'informazione come un fulmine. Giornalisti, associazioni e sindacati della stampa hanno parlato apertamente di **censura preventiva**, considerata dalla giurisprudenza statunitense una delle violazioni più gravi della libertà di stampa, richiamando il principio del **Primo Emendamento** della Costituzione americana. Il National Press Club ha chiesto al Pentagono di revocare le nuove regole e ha sottolineato che, se ogni notizia deve ottenere il timbro del governo prima della pubblicazione, i cittadini finiranno per leggere soltanto ciò che le autorità vogliono rendere pubblico. La Society of Professional Journalists ha definito la misura un caso da manuale di *"prior restraint"* ("censura preventiva"), espressione che indica nel diritto costituzionale statunitense qualsiasi misura con cui lo Stato impedisce **in anticipo** la pubblicazione o la diffusione di informazioni, articoli o notizie. Anche i grandi quotidiani americani, dal *Washington Post* al *New York Times*, hanno espresso preoccupazione per l'impatto di queste misure, che rischiano di ridurre il giornalismo a mera cassa di risonanza della propaganda ufficiale. Il dibattito ha assunto subito una dimensione politica, con l'amministrazione pronta a difendere la scelta in nome della **sicurezza nazionale**, mentre le organizzazioni per i diritti civili avvertono che la

Il Pentagono impone la censura: vietato divulgare notizie non autorizzate

definizione troppo ampia di “informazioni non autorizzate” potrebbe trasformarsi in un grimaldello per colpire qualsiasi inchiesta scomoda. Il nodo costituzionale rimane centrale: imporre l’approvazione preventiva anche su materiale non classificato significa di fatto alterare l’equilibrio tra potere esecutivo e libertà di informazione, creando un precedente che mina l’**indipendenza della stampa** e rischia di restringere lo spazio di trasparenza all’interno delle istituzioni democratiche.

Non si tratta di un fulmine a ciel sereno. Negli ultimi anni, il rapporto tra Pentagono e media si era già irrigidito, con restrizioni crescenti sull’accesso degli inviati, limitazioni logistiche e una progressiva riduzione degli spazi di autonomia. Con le direttive di Hegseth, però, la soglia è stata superata: non si parla più soltanto di accesso contingentato, ma di **controllo diretto sui contenuti**. È un passaggio che ridefinisce il confine tra sicurezza nazionale e diritto a informare, segnando un punto di non ritorno nelle relazioni tra potere militare e stampa. I rischi sono evidenti. La nuova disciplina può indurre testate e giornalisti a praticare l’**autocensura** pur di mantenere l’accredito, riducendo la capacità di portare alla luce scandali, abusi o decisioni discutibili. Il controllo pubblico sulle operazioni militari, già difficile in un contesto dominato dal segreto, rischia così di diventare quasi impossibile. Inoltre, l’esempio del Pentagono potrebbe aprire la strada a misure analoghe in altre agenzie federali, contribuendo a diffondere una cultura della segretezza istituzionalizzata. Sul piano giuridico non è escluso che la partita si sposti presto nei tribunali, con associazioni e gruppi per i diritti civili pronti a contestare la costituzionalità del memorandum. Il Congresso potrebbe a sua volta intervenire, se la pressione dell’opinione pubblica dovesse crescere. Nel frattempo, a livello internazionale, la vicenda rischia di minare ulteriormente l’immagine degli Stati Uniti come paladini della libertà di stampa, proprio in un’epoca in cui Washington rivendica di difendere i valori democratici contro i regimi autoritari ma, si sta incamminando progressivamente lungo la china della **deriva autoritaria**, strumentalizzando l’omicidio di [Charlie Kirk](#) per silenziare i “nemici” interni, punire il dissenso e militarizzare il Paese. Il cambio di nome del Dipartimento della Difesa in “Dipartimento di Guerra” non è soltanto simbolico: in tempi di conflitto e disordine mondiale, anche la libertà di stampa viene compressa, fino a rischiare di soccombere. Il bavaglio imposto al Pentagono non è quindi soltanto una questione interna, ma un banco di prova che riguarda l’intero sistema democratico. La posta in gioco è chiara: la possibilità, per i cittadini americani e per l’opinione pubblica mondiale, di continuare ad accedere a informazioni libere, pluralistiche e indipendenti sulle decisioni del Paese più potente del mondo.

Il Pentagono impone la censura: vietato divulgare notizie non autorizzate



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.